

ANNO 2017/2018

Seduta XXIV: martedì 12 dicembre 2017 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente [2943](#)
2. Iniziativa parlamentare del 13 marzo 2017 presentata nella forma generica da Lara Filippini e cofirmatari "Modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici (LEDP): reintroduzione della possibilità di congiunzione delle liste nelle candidature per l'elezione di Municipi, Consiglio comunali, Gran Consiglio e Consiglio di Stato" [2943](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 13 marzo 2017](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 20 novembre 2017; relatore: Franco Celio](#)
 - [Rapporto di minoranza del 20 novembre 2017; relatore: Ivo Durisch](#)
3. Osservazioni di deputato [2960](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [2960](#)

PRESIDENZA: Walter Gianora, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Käppeli - Patuzzi - Pellanda

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

GIANORA W., PRESIDENTE - Ringrazio l'Associazione per la scuola pubblica del Cantone e dei Comuni (ASPCC) che in occasione dei venti anni di attività ci ha fatto omaggio della pubblicazione che trovate sui vostri banchi.

2. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 13 MARZO 2017 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA LARA FILIPPINI E COFIRMATARI "MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI (LEDP): REINTRODUZIONE DELLA POSSIBILITÀ DI CONGIUNZIONE DELLE LISTE NELLE CANDIDATURE PER L'ELEZIONE DI MUNICIPI, CONSIGLI COMUNALI, GRAN CONSIGLIO E CONSIGLIO DI STATO"

Rapporto di maggioranza del 20 novembre 2017

Rapporto di minoranza del 20 novembre 2017

Ai sensi dell'art. 131 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione Costituzione e diritti politici: si invita il Gran Consiglio a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione Costituzione e diritti politici: si invita il Gran Consiglio ad accogliere l'iniziativa con l'indicazione al Consiglio di Stato di procedere secondo le modalità elencate nel rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - La decisione che dobbiamo prendere oggi è molto semplice; si tratta di stabilire se le norme elettorali devono essere fatte per il cittadino oppure per la classe politica, o una parte di essa. Se le norme devono essere a favore dei cittadini, devono essere chiare, semplici, logiche e soprattutto trasparenti; se invece sono a favore di una parte della classe politica allora possiamo attenderci complicazioni astruse e arrampicate sui vetri.

La congiunzione delle liste è un esempio da manuale di astruseria e bizantinismo, perché un cittadino che vota per una certa lista potrebbe vedere trasferito il suo voto a favore di un'altra, magari a sua insaputa. È un po' come se, in ambito sportivo, si consentisse la compravendita delle partite fra le diverse squadre; magari qualcuno lo fa comunque, però almeno non ha la faccia tosta di rivendicarlo come un diritto.

La congiunzione delle liste è un esempio supremo di ambiguità, perché se due o più partiti perseguono gli stessi obiettivi e hanno gli stessi principi non si vede perché debbano far

finta di essere diversi o addirittura di combattersi. Se viceversa hanno obiettivi e principi diversi, non si vede perché debbano puntellarsi a vicenda.

Rilevo poi una palese contraddizione da parte dell'UDC, che da un lato continua a insistere con il sistema maggioritario e che qui propone un sistema diametralmente opposto, iper-proporzionale. Non credo che ciò sia dovuto a ingenuità: sicuramente i dirigenti dell'UDC, così come i loro alleati della Lega, avranno fatto i loro calcoli e previsto che la congiunzione delle liste, abbinata al sistema Hagenbach-Bischoff, permetterebbe loro di conseguire risultati simili a quelli che avrebbero con un sistema maggioritario. Capisco che da parte della sinistra ci sia una certa nostalgia per i tempi in cui *l'entente cordiale* fra PSA, PDL, PSL, eccetera permetteva di conseguire risultati altrimenti irraggiungibili; oggi però la situazione è un po' diversa.

Un'ultima considerazione: le regole del gioco andrebbero discusse e accettate da parte di tutti i partecipanti congiuntamente, così come è stato fatto nel 2002 per il sistema attuale. Invece qui, con un'eventuale maggioranza risicata, si tenta di imporre una soluzione che converrebbe a due minoranze che di per sé si combattono su tutto, ma che in questo caso concordano di sparare sugli altri partiti.

Se malauguratamente oggi il Gran Consiglio accettasse questo pasticcio della congiunzione delle liste, spero che ci penseranno poi i cittadini, mediante referendum, a rimettere le cose a posto e a ripristinare un sistema che sia effettivamente semplice, logico e trasparente.

FILIPPINI L. - Al contrario di quanto pensa il collega Celio, ritengo che il tema sia chiaro e lineare e che chi interverrà in seguito in favore della mia iniziativa e del rapporto di minoranza darà ancora più corpo alla bontà del mio atto parlamentare.

Il sistema elettorale è la base sulla quale il popolo decide di costituirsi e la mia iniziativa generica chiede semplicemente di reintrodurre una possibilità che c'era già in passato, quella di congiungere le liste a livello di Consigli comunali, Municipi, Gran Consiglio e Consiglio di Stato.

Attualmente il nostro Cantone è l'unico rimasto con il sistema proporzionale. Il mio partito ha chiesto a più riprese l'introduzione del maggioritario, ma il PLR e il PPD+GG hanno rifiutato la proposta, forse per paura che altri partiti minori, congiungendosi, possano sottrarre loro qualche "cadrega". Ma va bene così. Non nascondiamoci dietro un dito: ognuno fa i propri calcoli, sia politici, sia elettorali e difende il proprio orticello. Il sistema elettorale dovrebbe essere il più trasparente possibile per permettere agli elettori di sapere a chi danno il loro voto. Attualmente però, con una lista unica dove figurano più partiti – penso in particolar modo per le comunali – il sistema non è tanto trasparente. Uno o più partiti possono infatti presentarsi su un'unica lista al solo scopo di sommare le forze elettorali – e in parte, perché negarlo, se si è piccoli – ma possono farlo anche, e altrimenti non sarebbero possibili alleanze, perché si trovano d'accordo su alcuni temi. Nel corso della legislatura arriva però sempre il momento in cui su certi temi non ci si trova concordi e il piccolo si deve piegare al grande oppure mantenere le proprie posizioni con inevitabili diatribe al proprio interno.

Con la congiunzione delle liste invece non solo ci si presenta all'elettore con maggiore trasparenza e onestà in quanto si garantisce l'affinità che ha portato alla congiunzione, ma nel contempo si garantisce anche l'identità e l'indipendenza dei partiti, dando modo all'elettore di garantire il proprio voto a chi desidera. Obbligare, come accade a tutt'oggi, due o più partiti a unirsi, è sicuramente più controproducente che permettere di presentarsi insieme su liste congiunte mantenendo ognuno le proprie peculiarità.

I contrari alla reintroduzione delle congiunzioni delle liste sosterranno che il ritorno al passato è ingannevole e che, in fin dei conti, rispetto a quando c'era la soglia di sbarramento all'attuale miglior media, i partiti minori hanno avuto il proprio "contentino". Eppure, quando questa possibilità c'era, l'hanno usata pure loro. Si ricordi la congiunzione PS-PPD a Lugano nel 2002.

La congiunzione è inoltre usata a livello federale senza colpo ferire. A livello nazionale la possibilità di congiungersi continua a esistere senza che vi siano chissà quali effetti negativi. Non vedo allora perché non si possa fare la stessa cosa anche a livello cantonale e comunale. Chi siamo noi per vietare queste alleanze che i partiti stessi ritengono conciliabili con i loro obiettivi politici in una stretta ottica di Realpolitik? Dare la possibilità, e sottolineo "possibilità", non equivale a un obbligo, mentre oggi si è obbligati a convivere su un'unica lista snaturando la propria essenza.

Ringrazio il relatore del rapporto di minoranza, Ivo Durisch, che ha saputo cogliere il senso del mio atto parlamentare, così come coloro che l'hanno sottoscritto e invito tutti i colleghi a sostenerlo, in particolar modo coloro che sono ancora indecisi o che hanno firmato con riserva il rapporto di maggioranza.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Sono andato a rileggere i verbali delle discussioni del Gran Consiglio del 16 dicembre 2002, quando è stato introdotto il sistema Hagenbach-Bischoff a livello di Municipi e contemporaneamente sono state tolte le congiunzioni a livello cantonale e comunale. Già allora era intervenuto per il PLR il deputato Celio, e la prima frase del suo intervento fu: «Credo sia normale che per un tema del genere ognuno cerchi di tirare l'acqua al proprio mulino». A giudicare dal suo intervento di oggi sembrerebbe invece che l'acqua al proprio mulino la tirino le minoranze, mentre magari anch'esse potrebbero avere qualche interesse a non reintrodurre le congiunzioni a livello comunale e cantonale. Vorrei però andare oltre ed entrare nel merito del tema, anche perché la storia delle congiunzioni è interessante.

A quindici anni di distanza le argomentazioni restano in sostanza le stesse. Nel dicembre del 2002 si è appunto votata l'introduzione del sistema Hagenbach-Bischoff per il calcolo della distribuzione dei seggi nei Municipi e l'eliminazione di tutte le possibilità di congiunzione per le liste comunali e cantonali, sia per i Legislativi, sia per gli Esecutivi.

L'introduzione di tale sistema a livello comunale ha avuto luogo anche a seguito dell'eliminazione nel 1998 della cosiddetta "clausola Cattori" dalla Costituzione cantonale. Questa introduzione del nuovo sistema con la miglior media a livello comunale ha parificato di fatto l'elezione dei Municipi a quella del Consiglio di Stato, ha cioè portato a un parallelismo tra le due elezioni. Ciò è stato possibile grazie all'eliminazione della "clausola Cattori".

Su questo tema, sull'introduzione del sistema Hagenbach-Bischoff, nel 2002 non sono emerse divergenze, si sono allineate le norme già in vigore per la distribuzione dei seggi a livello cantonale per l'elezione del Consiglio di Stato con quelle per la redistribuzione dei seggi dei Municipi dei Comuni. Il nuovo sistema favorisce l'accesso ai Municipi da parte delle minoranze, visto che prevede un minor quorum, per cui lo sbarramento iniziale è inferiore. Nel 2002 ciò andava a favorire le minoranze nei Comuni. Nello stesso anno una maggioranza del Parlamento ha voluto eliminare le congiunzioni, dicendo che siccome l'introduzione a livello comunale del sistema Hagenbach-Bischoff favoriva le minoranze, bisognava contrapporre qualcosa che le sfavorisse. Peccato però che si sia andati a sfavorire le minoranze sia a livello di elezioni comunali, sia a livello di elezioni cantonali, dove l'Hagenbach-Bischoff era già in vigore. Questa modifica proponeva un sostanziale

cambiamento del sistema elettorale del Cantone, in vigore da oltre un secolo. Senza quest'ulteriore modifica, fra le elezioni federali, cantonali e comunali ci sarebbe stato un assoluto parallelismo di sistema, con un distinguo a livello federale per le sotto-congiunzioni. Per cui, già a quei tempi mal si capiva perché bisognasse eliminare le congiunzioni a livello cantonale e comunale.

Nel suo intervento di allora, Dario Ghisletta, intervenuto per il PS, motivava comunque anche la bontà delle congiunzioni riguardo alla redistribuzione dei seggi. La congiunzione delle liste è stata ampiamente utilizzata e ha dato buona prova di sé a vantaggio di tutte le forze politiche. Non è assolutamente qualcosa che interessa solo alla sinistra, non è un problema d'interessi particolari, ma piuttosto di giustizia distributiva. Pierre Garrone, nel testo *L'élection populaire en Suisse*, affronta il tema delle congiunzioni delle liste e chiarisce che esso è stato inventato per limitare la perdita di suffragi, dunque per essere più giusti nel calcolare il numero dei seggi in base al numero dei voti. Tale sistema è utilizzato anche nei Paesi Bassi, in Spagna, in Svezia e in Finlandia. In Svizzera la congiunzione delle liste è ammessa dal diritto federale e da quindici Cantoni. Fu proprio Hagenbach-Bischoff a fare da pioniere nel 1986 proponendo la congiunzione delle liste. Si tratta di due cose che in realtà non sono in contrasto l'una con l'altra.

Nell'ottica di un compromesso politico, nella seduta parlamentare del 2002, l'allora parlamentare Manuele Bertoli aveva anche presentato un emendamento che lasciava la possibilità di congiungere le liste solo a livello cantonale, per evitare che almeno lì dove non era cambiato niente non ci fosse un inasprimento contro i partiti di minoranza. Tale emendamento fu bocciato e ciò portò il nostro partito ad astenersi sul complesso della legge.

Con questa iniziativa parlamentare si vuole appunto correggere l'asimmetria della modifica di legge del 2002 e nel contempo armonizzare a livello federale, cantonale e comunale la modalità con cui i partiti possono presentarsi alle elezioni. Per avere una vicinanza strategica tra partiti è importante che le congiunzioni possano avvenire a tutti i livelli istituzionali; in tal modo si porrebbe maggiormente l'accento sui programmi e meno sugli interessi particolari di singole elezioni. La possibilità di avere congiunzioni porta maggiore chiarezza verso l'elettore riguardo al partito che vota, permettendo congiunzioni sostenute da intenti e programmi comuni. Grazie alle congiunzioni vi sarà maggiore garanzia che i programmi siano mantenuti e attuati durante la legislatura. Le congiunzioni formali a livello di lista rafforzeranno anche gli intenti comuni in politiche condivise.

Infine, si era avanzata la tesi che l'abolizione delle congiunzioni avrebbe portato, come effetto positivo, a una diminuzione dei partiti minori, ma ciò non è stato confermato dai fatti. Si potrebbe invece verificare l'effetto ancora peggiore di veder girovagare gruppi e nomi sulle liste di altri partiti.

Per questi motivi invito il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di minoranza a favore della reintroduzione della possibilità di congiunzioni di liste a livello comunale e cantonale.

FARINELLI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Quella sull'esercizio dei diritti politici non è una legge qualsiasi: essa contempla le regole del gioco che tutte le forze politiche si sono volute dare per regolamentare un esercizio estremamente importante e sensibile, le elezioni. Proprio per questo motivo, in ogni sua modifica, si è agito con metodo, secondo due principi rispettosi del nostro ordinamento democratico. Il primo è che bisogna mantenere un equilibrio nel sistema e quindi ogni modifica non deve essere fatta singolarmente ma garantire un equilibrio nel suo complesso. Il secondo è che ogni modifica deve essere largamente condivisa, deve rappresentare l'interesse generale.

Se queste due premesse di metodo non sono date, significa che siamo di fronte a proposte problematiche, come quella che discutiamo oggi, supportata semplicemente da una maggioranza del Parlamento.

Le esigenze puntuali e contingenti di alcune forze politiche, che hanno effettuato i loro calcoli, hanno fatto sì che queste ritenessero conveniente avere questo strumento alle prossime elezioni. In effetti, basta scorrere la tabella di marcia che si è voluto dare a questa proposta per capire che l'obiettivo è arrivare, a cinque minuti a mezzanotte, o se preferite a una decina di mesi dalle elezioni, con un sistema nuovo per eleggere Governo e Parlamento.

Un unicum, questo modo di agire, che non appartiene tanto alla Svizzera, quanto alla vicina Repubblica italiana, dove la maggioranza di turno modifica le regole del gioco a seconda delle proprie convenienze. Una tradizione che mi guarderei bene dall'importare da noi.

Il sistema attuale è frutto di un ampio compromesso in cui sono stati messi sul tavolo alcuni elementi per arrivare a un equilibrio condiviso; nello specifico si è deciso di eliminare le congiunzioni delle liste, diminuendo però le soglie per l'entrata in Parlamento. In sostanza si è fatto un passo verso una maggiore chiarezza: i partiti si presentano davanti agli elettori con una lista e un programma. La proposta di oggi, in particolare per l'Esecutivo, chiede di andare nella direzione opposta e di favorire l'opportunismo elettorale.

Dal 1999 a oggi sono state almeno sei le occasioni in cui in quest'aula si è proposto di passare a un sistema di elezione maggioritario; in tre di queste occasioni la proposta arrivava dai banchi dell'UDC. Il maggioritario, in forme diverse, è adottato per l'Esecutivo in 25 Cantoni su 26; l'unico a fare eccezione è il Ticino.

Proprio per questo nel 2015, con il collega Dadò, abbiamo chiesto quali sarebbero potute essere le possibili varianti di sistema maggioritario da adottare per le elezioni in Ticino¹. Una richiesta che serviva semplicemente a fare chiarezza sulle opzioni che il Parlamento avrebbe potuto decidere di adottare. A tutt'oggi siamo ancora in attesa di risposte e ci apprestiamo a votare una modifica del sistema attuale.

È a partire da questa considerazione, cioè la volontà manifestata a più riprese dalla maggioranza dei partiti presenti in Gran Consiglio di andare verso una direzione più chiara riguardo all'elezione del Governo, che non si capisce e non si comprende il tempismo di questa decisione. Reinscrivere le congiunzioni senza altri interventi sarebbe un'operazione di puntellamento del proporzionale pari a quella fatta per evitare che la torre di Pisa crollasse. Il sistema che si vorrebbe introdurre è tutt'altro che trasparente in quanto se a livello di Legislativo – e qui ci avviciniamo al modello federale – le congiunzioni possono anche avere un senso, a livello di Esecutivo, dove gli eletti non sono decine, ma solo alcune unità, il sistema diventa opaco e basato solo su alleanze che permetterebbero a due o tre partiti con il 5% ciascuno di avere un seggio in Governo. Potete immaginare quale sarebbe il contributo al nostro sistema democratico decisionale. Tale sistema non si applicherebbe solo al Governo cantonale, ma anche a tutti i Municipi del Cantone.

La Legge sull'esercizio dei diritti politici [LEDP; RL 1.3.1.1] è troppo importante per essere al servizio di questa o di quella forza politica, e modificarla poco prima delle elezioni sarebbe contrario al modo svizzero di interpretare il sistema politico.

Il PLR non è contrario a entrare nel merito di una sua modifica, ma nei modi e nei tempi consoni alla nostra Repubblica; le modalità che oggi si vogliono adottare le lasciamo volentieri ad altri Paesi e ad altre forze politiche.

¹ [Mozione](#): *Quale maggioritario e quali conseguenze?*, Fiorenzo Dadò e Alex Farinelli, 22.09.2015.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il 23 maggio 2003 la Commissione per la democrazia attraverso il diritto del Consiglio d'Europa (di cui fa parte anche la Svizzera) ha adottato un codice di buona condotta in materia elettorale. Esso definisce cinque principi che fanno parte del patrimonio elettorale europeo. Perché ci si possa definire una democrazia occorre che il suffragio sia universale (tutti votano, salvo limitazioni d'età, di cittadinanza o di residenza), uguale (ogni elettore ha un voto e i seggi devono essere suddivisi equamente tra le circoscrizioni), libero, segreto e diretto (gli organi legislativi devono essere eletti dal popolo). Inoltre, le elezioni devono essere periodiche. Tra le condizioni per l'attuazione di questi principi, il Codice prevede in particolare la stabilità del diritto elettorale; esso dice che *«Gli elementi fondamentali del diritto elettorale, e in particolare del sistema elettorale propriamente detto, la composizione delle commissioni elettorali e la suddivisione delle circoscrizioni non devono poter essere modificati nell'anno precedente l'elezione, o dovrebbero essere legittimati a livello costituzionale o ad un livello superiore a quello della legge ordinaria»*. In altre parole, se si modifica la legge elettorale un anno prima delle elezioni bisogna chiamare il popolo a votare ed è probabilmente quello che faremo nel caso la legge dovesse essere modificata. Detto questo, qualsiasi cosa si pensi in merito alle congiunzioni, dobbiamo constatare che l'iniziativa, presentata nella forma generica il 13 marzo 2017, è ora discussa nel suo principio a meno di 18 mesi dalle elezioni e, tenuto conto dei normali tempi di concretizzazione legislativa e di quelli dei termini di referendum, entrerà eventualmente in vigore al più presto ad aprile 2018, ovvero proprio nell'anno che precede le prossime elezioni, le elezioni cantonali 2019. Se poi consideriamo che le liste devono essere depositate nel febbraio 2019 e che l'introduzione delle congiunzioni avrebbe un impatto decisivo sulla loro preparazione, dobbiamo concludere che in pratica il rapporto minoranza propone di cambiare le regole del gioco a sei mesi dal fischio d'inizio.

Al di là della questione di metodo, che in un sistema democratico è però anche sostanziale, c'è n'è anche una di merito che spinge il mio gruppo a respingere l'iniziativa. Le congiunzioni, idealmente, servono a garantire che anche i piccoli partiti abbiano voce nel dibattito politico. A livello federale la congiunzione è prevista per il Consiglio nazionale e va bene così, perché dato che i seggi sono assegnati per Cantone e sono generalmente pochi – nel nostro caso sono otto, ma altri Cantoni hanno magari uno o due seggi – alcuni partiti potrebbero essere completamente esclusi dal dibattito parlamentare. In una democrazia non è mai una buona cosa quando grosse porzioni di popolazione non hanno una rappresentanza parlamentare. In Ticino questo problema non esiste perché i seggi da assegnare in Gran Consiglio sono 90 e pertanto anche forze politiche attorno all'1% hanno la possibilità di partecipare al dibattito parlamentare. Per gli Esecutivi, dove i seggi da assegnare sono pochi (cinque per il Consiglio di Stato, cinque o sette nei Municipi), il sistema delle congiunzioni si giustifica se il sistema di ripartizione dei seggi favorisce in modo eccessivo le maggioranze (per esempio se partecipa alla distribuzione dei seggi solo chi ottiene un quoziente pieno e quindi chi non ha il 20% non può entrare in un Municipio o in Consiglio di Stato), per cui l'unico modo per dare voce alle minoranze è consentire le congiunzioni. In Ticino fino a qualche anno fa eravamo in questa situazione ed erano previste le congiunzioni, cosa che in alcuni casi sfociava giocoforza in alleanze contro natura. Proprio per evitare queste situazioni il sistema elettorale è stato modificato per consentire una maggiore rappresentatività politica negli Esecutivi. L'obiettivo è stato raggiunto, prova ne è che nei Municipi dei principali Comuni e in Consiglio di Stato sono rappresentati tutti i partiti di governo. In questa situazione le congiunzioni non si giustificano più, perché costituirebbero una distorsione del sistema e introdurrebbero una disparità di trattamento tra gli elettori; in effetti chi vota una lista congiunta ha una sorta di

voto "di riserva" o di "piano B" di cui non dispone chi vota una lista non congiunta. In democrazia ogni voto deve valere 1 e non 1.2 o 1.3.

Il relatore di minoranza sostiene che le congiunzioni dovrebbe essere reintrodotte perché, e cito il rapporto, «*si è assistito segnatamente all'esasperazione della frammentazione politica tra le forze che storicamente hanno sempre collaborato tra loro, avendo chiare affinità programmatiche*», e ancora, «*la distribuzione equa dei seggi ha di fatto lasciato il posto a ingiustificati premi di maggioranza, che pure il nostro sistema elettorale non ha mai voluto introdurre. Nella misura in cui le forze quantitativamente meno consistenti hanno deciso di piegarsi alla logica della lista unica ne sono poi nati problemi di rappresentanza*». Ora, a parte che non si capisce a quali fattispecie faccia riferimento il relatore di minoranza, vale la pena di precisare che una legge elettorale non serve a far andare d'accordo le forze politiche di una medesima area, ma a garantire il rispetto dei principi democratici descritti in precedenza. L'esperienza cantonale insegna del resto che gli esempi più notevoli di congiunzioni sono stati meramente tattici, senza alcuna affinità programmatica, volti a scardinare delle maggioranze assolute, come quella del PPD+GG a Mendrisio o quella del PLR a Lugano. La minoranza commissionale non spiega del resto come evitare che lo strumento della congiunzione sia distorto per meri fini elettorali, fermo restando che due forze politiche che non vanno d'accordo o non vogliono accordarsi per una lista unica non possono pretendere di modificare la legge elettorale, oltretutto a cinque minuti da mezzanotte e con numeri risicatissimi, in modo che i voti di una lista vadano anche a beneficio dell'altra.

Il mio gruppo, ritenuto che in Ticino non c'è alcun problema di esclusione di aree politiche né dagli Esecutivi, né tantomeno dai Legislativi, ritiene che ogni partito debba partecipare alla contesa elettorale facendo conto sulle proprie idee, sui propri programmi e sulle persone che si mettono a disposizione come candidati, senza ricorrere a scorciatoie o "aiutini" elettorali.

Il mio gruppo sosterrà quindi il rapporto di maggioranza.

DUCRY J., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il tema appassiona e si può affrontare in due modi. Il primo è grezzo, concreto, strumentale, politicamente poco nobile, ma non disonesto, collega Celio. Il secondo è quello della tattica, del salvaguardare il proprio seggio in Governo; non parliamo del Parlamento. Ciò concretamente vale per il seggio dell'area progressista, per quello PPD+GG e per uno dei due seggi leghisti. Se Giovanni Jelmini e Rocco Cattaneo fossero ancora presidenti dei rispettivi partiti forse oggi l'intesa liberal-pipidina avrebbe potuto essere maggioritaria in Governo, ma i presidenti sono cambiati e questa intesa non può più esserci, anzi. Oggi ci sono però degli interessi convergenti da tutelare, rispettivamente da promuovere.

Sono stato sensibile al richiamo del collega Agustoni alle regole del Consiglio d'Europa, però egli sbaglia, perché in quell'auspicio si parla di sistema elettorale, non del modo d'interpretarlo. È chiaro che con il maggioritario non possono esserci congiunzioni di lista. A livello federale, costituzionalmente, il sistema è definito proporzionale; a livello cantonale, anche. Le leggi d'applicazione, come è giusto che sia, danno gli elementi per concretizzare il sistema. L'elezione del Consiglio degli Stati è lasciata alla libertà dei Cantoni. Alcuni hanno un seggio, altri due. È chiaro che parlare di proporzionale per due seggi è un po' ridicolo, dunque si tratta di sistemi maggioritari. I partiti, infatti, contano meno e contano di più le persone.

Non penso, collega Celio, che le congiunzioni permesse dal sistema federale imbrogolino gli elettori: è un sistema che hanno scelto le Camere per concretizzare il sistema

proporzionale. La requisitoria del relatore di maggioranza è stata magnifica, piena di enfasi, però per un tema che di nobile ha veramente poco, a meno che non vogliamo dare a esso una connotazione di rango costituzionale come interpretazione dell'auspicio della nostra Costituzione. Essa, infatti, all'art. 34 dice che il diritto di voto di ogni cittadino dev'essere agevolato; sicuramente le obiezioni sono: voto per corrispondenza, voto con i sistemi elettronici, assistenza negli uffici elettorali.

Io interpreto ciò in modo un po' più lato. Come ricordato dall'iniziativista, Lara Filippini, la proposta darebbe ai partiti una facoltà e non un obbligo. È un po' come la facoltà di esporre la bandiera europea il 5 di maggio. In una società aperta, liberale, più o meno progressista, mi stupisce che l'opposizione, per il concetto di nobile approccio sulle elezioni, arrivi anche da parte del PLR. Si lascia la facoltà ai partiti, ai propri rappresentanti, in una democrazia semi-rappresentativa, di eventualmente congiungere le liste per i Parlamenti e i Governi comunali e cantonali. Poi ognuno avrà la propria democrazia interna; ognuno si organizzerà come meglio crede. Non vedo perché non concedere una facoltà. Il discorso riguarda la dignità politica, elettorale. O mettiamo i cittadini sotto tutela e istauriamo un regime più autoritario e meno rappresentativo, o crediamo nelle loro facoltà intellettive tentando d'informarli in modo oggettivo e non strumentale, oppure cambiamo sistema.

Il Governo non ha ancora dato risposta alla richiesta di Dadò e Farinelli sulle conseguenze di un maggioritario. Tale sistema è stato discusso più volte. Io ero profondamente favorevole al proporzionale, ma mi rendo conto che questa democrazia fa fatica ad accettarlo. Oggi si creeranno alleanze strumentali per rendere poco nobile questo oggetto, ma non vedo perché non si dovrebbe lasciare la facoltà ai partiti, tramite calcolini gretti elettorali, di congiungersi.

Non siamo a cinque minuti da mezzanotte, siamo a un anno e quattro mesi dalle elezioni; rispetto al quadriennio siamo a metà pomeriggio. È chiaro che se dovesse passare l'iniziativa (purtroppo) generica della collega Filippini, il Governo dovrà presentare un nuovo art. 65 della LEDP, a meno che nell'ambito della revisione di questa legge i commissari favorevoli a quest'ipotesi propongano in sede commissionale (Commissione Costituzione e diritti politici), rispettivamente in sede parlamentare, un emendamento all'articolo che forse uscirà da questi lavori. Ma è musica del futuro.

Ho letto nel rapporto del collega Celio che i Comuni non sono stati consultati. È vero, si è accelerato volontariamente. Il collega Celio è stato molto corretto a presentare il rapporto nei termini concordati fra presunte minoranze e presunte maggioranze. È inutile rinviare i temi che guastano i rapporti fra colleghi, sia fra medesimi partiti, sia fra partiti diversi.

Ricordo anche al collega Agustoni che l'ultima riforma, quando è stata abolita la possibilità in questione, è stata fatta nel 2002, poco prima delle elezioni cantonali del 2003. Il cambiamento fu quindi ancora più ravvicinato.

C'è modo e modo di sostenere questa riforma. Io sono diventato piuttosto un fautore del maggioritario. Sono sempre più perplesso sull'esercizio di certi diritti popolari in quanto imbrigliano un sano svolgimento delle necessità legislative e anche esecutive di un Paese democratico. Fuori è tutto molto più veloce, qui facciamo fatica a legiferare proprio perché ci sono questi equilibri dovuti al sistema proporzionale. Un potenziale aiuto sarebbe proprio permettere le congiunzioni a livello cantonale e comunale.

Nessuno nega che questo sistema possa essere usato in vari modi; ci riferiamo però alla sana coscienza di ogni partito per fare in modo che questa democrazia possa funzionare meglio. Se ci sarà referendum, sarà appassionante dibattere ancora al riguardo. In base all'art. 42 della Costituzione c'è la facoltà per un quinto dei Comuni di chiedere il

referendum. Tutti i diritti democratici, anche in questo caso, giusti o sbagliati che siano, sono dunque rispettati.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Anticipo che interverrà anche la collega Merlo. Io porto l'adesione al rapporto di minoranza di una parte del mio gruppo che sostiene l'introduzione delle congiunzioni. Non ripeterò quanto detto dai colleghi Durisch e Ducry, che hanno spiegato in modo dettagliato alcuni meccanismi e i motivi per cui essere a favore; mi limito quindi ad aggiungere un paio di riflessioni. Da quanto sentito dire prima sembra che in questa sala aleggi lo spettro dei cambiamenti che l'introduzione delle congiunzioni potrebbe portare. Si stanno facendo calcoli riguardo a chi vincerebbe e chi perderebbe. I partiti e le persone che stanno facendo questi calcoli stanno però facendo i conti senza l'oste, perché alla fine sarà il popolo sovrano a decidere a chi dare fiducia e chi sostenere. Forse con alcune modifiche della legge si potrà rallentare o rafforzare una determinata tendenza, ma non si potranno mai cambiare le scelte degli elettori. È stato citato l'esempio dell'Italia e dei partiti che hanno cambiato le leggi a seconda dei propri interessi: non mi risulta che ciò abbia permesso a certi partiti di rimanere al Governo; Forza Italia per esempio è crollata rovinosamente. Penso che alla fine l'elettore sia comunque sempre in grado di capire chi ha un programma interessante. Penso che le congiunzioni permettano ai partiti che hanno affinità elettive di riuscire a presentarsi davanti agli elettori con diverse sfaccettature e sensibilità, ma all'interno di un'area specifica, di un programma ben elaborato e chiaro.

Si è parlato di congiunzioni tecniche per abbattere maggioranze: dal mio punto di vista le congiunzioni che non hanno un'affinità elettiva non hanno un grande futuro; lo si è visto anche col tentativo della lista civica che è stata presentata alle cantonali, che è stato un grande flop. Le congiunzioni devono nascere da affinità specifiche, da programmi condivisi, altrimenti non hanno un futuro; le forze che hanno interessi diversi finiscono per litigare e non sono in grado di governare.

C'è chi ha insistito a lungo sulla questione del "voto utile"; l'abbiamo subita per anni. Io sono sempre stato un sostenitore dell'indipendenza. Secondo me se si vogliono fare congiunzioni, bisogna prima discutere i programmi e cercare le affinità; non bisogna fare il gioco – mi riferisco soprattutto al partito di maggioranza d'area – di presentare il proprio programma e poi cercare congiunzioni per rafforzare la propria posizione.

A mio modo di vedere la congiunzione è quindi uno strumento che può essere utilizzato e che è utile quando vi è discussione e un programma condiviso portato avanti insieme dalle parti. In tal senso può permettere di arricchire le posizioni e soprattutto la rappresentanza in seno a un Governo. Io la vedo quindi come un arricchimento.

Porto l'adesione al rapporto di minoranza di una parte del mio gruppo.

MERLO T., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Oggi se due partiti vogliono unire le forze devono parlarsi: devono trovare una piattaforma di programma su cui essere d'accordo, o almeno alcuni punti in comune, e dichiarare su cosa non possono transigere, quali sono i punti del programma irrinunciabili, e cosa invece può essere discusso ed eventualmente modificato o abbandonato, se necessario, per una proficua alleanza. Questi due distinti partiti devono anche mettersi d'accordo sulle candidate e sui candidati da inserire nelle varie liste e, nel caso le elezioni vadano bene, su regole minime necessarie per funzionare assieme in un gruppo parlamentare. Tali scelte di unione di lista e piattaforma programmatica vanno anche comunicate e spiegate ai rispettivi militanti e ai

potenziali elettori. È chiaro che si tratta di un processo lento, complicato, difficile e faticoso. D'altra parte se fossero subito d'accordo su tutto non sarebbero due partiti differenti ma un unico partito.

Con il sistema che l'iniziativa vorrebbe introdurre invece si presenterebbero all'elettorato come due entità distinte, salvo poi "sommare" i voti alle elezioni in base a un escamotage tecnico chiamato "congiunzione". Mi pare che ciò non sia del tutto corretto nei confronti degli elettori. Il collega Ducry ha parlato di congiunzioni fra "partiti affini"; il mio collega di gruppo Francesco Maggi di "affinità elettive". In realtà però nulla vieterebbe di mettere assieme, a fini puramente elettorali, compagini che condividono poco o nulla. Il fine giustifica i mezzi? Ma allora sia chiaro che il fine è unicamente la conquista di seggi, indipendentemente da idee e ideali.

La democrazia richiede tempo e fatica, e dovrebbero essere le idee a imporsi per la loro bontà. La politica buona, non quella giocata a suon di maggioranze, richiede anche il consenso e il dialogo. Ciò, a cominciare dall'interno delle formazioni che si presentano all'elettorato per chiedere il voto, la fiducia delle cittadine e dei cittadini. Questo strumento della congiunzione delle liste non aiuta a fare chiarezza. Non aiuta gli elettori a compiere scelte con cognizione di causa: il voto sarà sì "utile", ma non necessariamente alla democrazia.

Scioglio la mia riserva e voterò il rapporto di maggioranza di Franco Celio assieme alla mia metà del gruppo.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Negli interventi precedenti e già stato detto molto. In particolare il collega Ducry ha fatto un'analisi molto chiara. Il Ticino come spesso accade è un'eccezione e anche in questo caso siamo l'unico Cantone ad avere il sistema proporzionale invece che il maggioritario. Nel 2002 in quattro e quattr'otto abbiamo cambiato prima delle elezioni. La differenza sta nel prediligere un partito piuttosto che un'area di pensiero politico. L'esperienza e la realtà delle cose dimostrano che sempre più i politici non si identificano in un unico partito. Vorrei vedere chi oggi riesce a smentirmi al riguardo. Spesso all'interno dello stesso partito si trovano anime e posizioni diverse – giustamente, direi – che peraltro spesso dialogano costruttivamente. Perché quindi opporsi alla possibilità di congiungere le liste? Io non trovo motivi validi, se non la paura di alcuni che il cambiamento porti il pericolo di perdere seggi. A livello federale, come detto, questa possibilità è data e funziona bene, mi sembra.

Perché le congiunzioni? Esse permettono di sommare le forze elettorali della stessa area politica, dando più alternative, e più peso ai piccoli partiti. Secondo me è quindi un sistema più equo. Anche il voto di scheda dato a un partito più piccolo prende valore e non può essere considerato un voto inutile. Con le congiunzioni si eviterebbero discussioni partitiche e personali che inevitabilmente hanno luogo quando si allestisce una lista unica con più partiti. Non potendo congiungere le liste, infatti, i partiti alla fine si riunirebbero su di un'unica lista, come in passato. Infine, con la congiunzione delle liste si garantirebbe l'identità e l'indipendenza dei partiti che si congiungono.

Leggendo il rapporto di maggioranza del collega Celio, ho avuto la netta impressione che, più che proporre la giusta soluzione al Parlamento, egli stia conducendo una crociata contro quei partiti che durante gli anni hanno fatto vacillare pericolosamente il trono del suo partito. Il suo intervento – generalmente è un deputato estremamente pacato – raramente è stato così polemico e rancoroso. Ha parlato di "imbrogli" e di "cittadini ingannati": mi sembra che si sia lasciato andare un po' troppo. Voi che generalmente nel vostro partito sostenete ciò che arriva da Berna e siete sempre molto ligi nel far accettare

a questo Parlamento le leggi che devono essere adeguate anche livello cantonale, cosa mi dite? Se a livello federale hanno il sistema delle congiunzioni, perché a noi non può andare bene? Non penso che a livello nazionale si stia imbrogliando la gente, o forse sì?

Tra le tante motivazioni addotte a difesa del sistema e degli attuali privilegi di cui gode il suo partito, il collega Celio ha citato il sistema maggioritario, nel senso che secondo lui la congiunzione delle liste sarebbe opportuna in quel caso. Sicuramente sarebbe opportuna, ma quando mai arriveremo ad avere un sistema maggioritario? È qualche anno che aspettiamo una risposta. La congiunzione con il sistema proporzionale avrebbe invece proprio il pregio di avvicinarci al maggioritario, che vige praticamente dappertutto.

Come ben ricordato dal rapporto di minoranza, il divieto di congiunzione era stato introdotto per combattere le congiunzioni tecniche, ma così non è stato. In realtà per risolvere tale problema è bastato introdurre nei Municipi il principio della miglior media. Durante gli ultimi 15 anni non ci sono stati riscontri particolari che giustifichino il suo mantenimento.

Invito quindi il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di minoranza del collega Durisch per ripristinare la possibilità di congiungere le liste a livello cantonale e comunale.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Oggi mi sembra di essere tornato al Ticino dell'Ottocento dove la pseudo-maggioranza cambiava il sistema elettorale per garantire i propri seggi. Per noi dell'MPS la politica significa alti valori, confronto, nella società, sui posti di lavoro. Per noi non è l'aspetto principale, ma sul piano istituzionale siamo per una lista e un programma. Negli ultimi venti anni, indipendentemente dalla possibilità di congiunzioni di liste, la presenza di una forza anti-capitalista non subalterna non è mai stata così forte come in questi anni. Non abbiamo dovuto aspettare la possibilità di congiunzione per essere presenti.

Non dobbiamo prenderci in giro. Il collega Maggi dice che se c'è affinità politica si può fare una lista comune. Rispondo con un esempio concreto: ad aprile 2017 a Bellinzona il suo partito ha fatto alleanza con il PS. Dopo pochi mesi, a dicembre, ci ritroviamo con due temi centrali (le Officine FFS e il semi-svincolo) su cui i due partiti in questione hanno posizioni contrarie. Non ci sono affinità: o hai una lista, un programma comune, o altrimenti sono prese in giro dei cittadini. Con le congiunzioni, inoltre, i piccoli partiti si ritrovano a fare i "portatori d'acqua" o gli "utili idioti" dei partiti maggiori. Contenti loro, contenti tutti. L'MPS non è in vendita, non fa tatticismi per ottenere qualche sedia o qualche guadagno personale. Noi facciamo politica perché vogliamo cambiare il mondo, vogliamo cambiare questo sistema economico, rovesciarlo; vogliamo fare la rivoluzione come hanno fatto Lenin e Trotsky in Russia e la faremo indipendentemente dalle congiunzioni.

È chiaro però che io oggi voterò no a queste congiunzioni.

AY M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Quella di cui stiamo parlando oggi non è una banale riformetta del sistema istituzionale, qualcosa di autoreferenziale per soli addetti ai lavori, ma un elemento centrale del diritto dei cittadini a essere rappresentati. Le congiunzioni rappresentano uno degli aspetti cardine di un'avanzata democrazia rappresentativa, e cioè quello del diritto a coalizzarsi, a costruire forme il più trasparenti possibile di coalizioni con l'intento di incidere nella realtà e non solo di fare sterili proclami. Lungi dall'essere elementi di una presunta "casta", come invece il gergo neo-qualunquista dell'anti-politica ci sta abituando, le congiunzioni garantiscono a tutti i cittadini una migliore rappresentatività delle proprie convinzioni politiche e ciò senza frammentare oltremodo il

voto e senza dunque intaccare la governabilità. Le coalizioni politiche che le congiunzioni renderebbero possibili designano un raggruppamento di partiti tra loro variamente omogenei finalizzato al perseguimento di comuni obiettivi di natura programmatica, a partire dall'adesione a una determinata area ideologica. Ciò, garantendo alle parti di non abbandonare la propria identità e le proprie peculiarità e rendendole compartecipi di unità che abbiano un certo grado di governabilità della realtà politica del Paese.

Alcuni colleghi ritengono che le congiunzioni promuoverebbero un caotico miscuglio di "movimentucoli" nati a ridosso del voto. Tutto al contrario: tali liste ultra-minoritarie, che comunque in un sistema democratico hanno il diritto di esistere, verosimilmente si presenterebbero comunque, con o senza congiunzioni; lo abbiamo visto anche durante l'ultima campagna elettorale. È proprio con il diritto (e non l'obbligo) di stringere alleanze e fare congiunzioni che si eviterebbe la frammentazione e la dispersione dei voti, a tutto vantaggio di programmi comuni al servizio della collettività.

Il rapporto di maggioranza parla addirittura di "imbroglio" ai danni degli elettori. Vorrei ricordare che agli elettori non si nasconde nulla, in quanto le congiunzioni sono esplicitamente espresse e indicate. Ammettere il fatto che esista una certa pluralità e che essa può trovare sinergie tramite le congiunzioni non è un imbroglio: caso mai lo è mettere qualunque cosa in una sorta di movimento "acchiappa-tutto" senza alcuna chiarezza verso gli elettori. Le congiunzioni possono essere un antidoto per raggiungere una maggiore trasparenza, più di quanto i contrari vogliono farci credere.

Uno dei motivi per cui si tolse questa facoltà dalla legge fu la volontà di evitare congiunzioni tecniche, speculative, volte unicamente a fini elettoralistici e prive di unità programmatica. Lo stesso rapporto di maggioranza ammette però che il 99% dei casi di congiunzione riguardava liste di una medesima macro-area politica. Ciò indica che i tatticismi speculativi in ambito elettorale non sono necessariamente favoriti dalle congiunzioni e che, anzi, esse sono uno strumento in più di democrazia che permette agli elettori di votare la lista più affine ai propri convincimenti senza piegarsi a ragionamenti di opportunità e senza disperdere la forza del proprio voto.

Voterò quindi contro il rapporto di maggioranza e a favore di quello di minoranza.

MATTEI G., INTERVENTO A NOME DI MV - Sono stato molto dibattuto tra astenermi, in quanto ci possono essere dei pro e dei contro, o votare no. Ciò, per un motivo abbastanza semplice. Credo che quando si fa una scelta e s'intende percorrere una certa via, bisogna farlo con una certa determinazione. I "mezzucoli" per arrivare a questo o quello scopo, o per salvare un posto, non mi sono mai piaciuti. Sono arrivato in Parlamento un po' in là con gli anni. A un certo punto mi sono detto che il tempo passava, che i miei ideali erano sempre stati quelli di promuovere e difendere la montagna e le zone periferiche, e che era giunto il momento di tentare una nuova strada. È quello che ho cercato di fare. Alla fine, al secondo tentativo, sono riuscito a entrare in Parlamento; senza congiunzioni e senza aiuti particolari. Chiaramente il lavoro di oltre quarant'anni nella società civile e politica ticinese, e anche nazionale, ha lasciato qualcosa. Posso però dire che ci sono riuscito con le mie forze. Capisco coloro che promuovono quest'idea, però dobbiamo ritornare a quelle che sono le nostre origini. Mi ha fatto un po' specie essere così corteggiato. Un po' tutti, tranne forse i Verdi, hanno cercato di dirmi di fare questo o quello, ma purtroppo il deputato Mattei ha la testa fatta a suo modo.

Ho infine deciso che voterò contro, perché ognuno deve seguire la propria strada.

AGUSTONI M. - Faccio alcune precisazioni. È vero che, come ricordava il collega Ducry, l'ultima volta il sistema era stato cambiato, o meglio il Gran Consiglio aveva votato, nel dicembre del 2002, ma vi è una differenza sostanziale rispetto alla situazione di oggi: in primo luogo quella riforma era stata approvata da una larga maggioranza del Gran Consiglio ed era quindi condivisa; inoltre il Gran Consiglio aveva avuto la sensibilità – e spero che se del caso si farà lo stesso anche questa volta – di applicare il cambiamento, non alle vicine elezioni cantonali del 2003, ma a quelle successive del 2007. Si è lasciato un periodo di mantenimento perché cambiare le regole del gioco a qualche mese dalle votazioni sarebbe stato poco elegante dal profilo istituzionale e democratico.

Il collega Pinoja chiedeva perché non si dovrebbe introdurre a livello cantonale una possibilità che esiste a livello federale. A livello federale il Parlamento è eletto dal popolo e il Governo è eletto dal Parlamento. Non so se questo vuol dire che nella fase di concretizzazione l'UDC proporrà di estendere le congiunzioni solo ai Legislativi (quindi Consigli comunali e Gran Consiglio) oppure se vogliamo fare uno scalino che a livello federale non esiste per ovvi motivi.

C'è poi l'elemento della trasparenza. Al riguardo sono abbastanza d'accordo con quello che diceva il collega Ay. Credo che l'elettore sarà consapevole di quello che succede al suo voto, non credo che si possa parlare d'inganno. C'è però un problema di parità di trattamento. Se per esempio abbiamo un partito rosso congiunto con un partito arancione e poi c'è un partito verde per conto suo, chi vota rosso, vota una volta rosso e se poi al rosso non va bene quel voto confluisce nell'arancione; chi vota verde, vota verde, e se al partito verde non va bene, quel voto ha esaurito la sua funzione. C'è quindi una sostanziale disparità di trattamento tra il voto dato a un partito congiunto e il voto dato a un partito non congiunto; è un'evidente distorsione del sistema elettorale, una tattica per fare in modo che lo stesso voto possa essere utilizzato più volte.

È vero che nei piccoli Comuni queste congiunzioni avvenivano fra partiti della stessa macro-area, ma gli esempi più importanti, quelli dove le congiunzioni hanno veramente giocato un ruolo, sono state le elezioni comunali di Mendrisio e quelle di Lugano. Qui per esempio il mio partito, senza alcun tipo di contiguità ideologica o programmatica, ha fatto una congiunzione con il PS con l'obiettivo di portare via un seggio al PLR. Queste congiunzioni meramente tattiche andavano bene ai tempi perché chi non otteneva il quoziente pieno non poteva accedere al Municipio. Chiaramente chi aveva percentuali basse osservava come non fosse giusto che chi aveva il 40% prendesse tutti i seggi solo perché altri non arrivavano al 20%. In tali situazioni le congiunzioni servivano a colmare un deficit democratico. Oggi però un partito con il 14% entra in Consiglio di Stato e con il 12% entra in un Municipio di sette membri. Non siamo più in quella situazione, non serve più introdurre questi correttivi al sistema elettorale, perché non c'è più il rischio di sotto-rappresentanza di macro-aree politiche. Non c'è nessun Comune dal peso demografico rilevante in Ticino dove un partito di governo (Lega, PS, PPD+GG e PLR) non sia rappresentato. Non c'è un problema di sotto-rappresentanza delle aree di pensiero.

Ribadisco le argomentazioni del rapporto di maggioranza, che mi sembra siano le più convincenti. Non c'è nessun motivo per introdurre, a pochi mesi dalle elezioni, un sistema che ha l'unico obiettivo di dare aiuti a partiti che pensano di poter approfittare di questo strumento.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Non voglio replicare a tutti gli interventi. Ringrazio i colleghi Farinelli, Agustoni e Merlo, che hanno sostenuto il rapporto di

maggioranza, e anche Pinoja per quanto ha detto circa la mia usuale pacatezza. In questo caso, vista la proposta, non è colpa mia se ho dovuto definirla "un imbroglio" e "ambigua". I colleghi Durisch e Filippini hanno insistito sulla tesi che siccome questo sistema c'è a livello nazionale tanto varrebbe adottarlo anche a livello cantonale. I motivi per cui a livello federale sono state introdotte le congiunzioni in parte sono stati ricordati da Agustoni. Bisogna pensare che ci sono Cantoni piccoli, dove senza questa possibilità le forze minori sarebbero escluse. Ma ci sono poi altre caratteristiche del sistema elettorale del Consiglio nazionale di cui non vogliamo saperne. Penso in particolare alla facoltà di cancellare i candidati che non sono graditi. Tale facoltà esiste per l'elezione al Consiglio nazionale nessuno ha mai proposto di ripristinarla a livello cantonale. Inoltre, a livello nazionale sono conteggiati solo i voti che un candidato ha effettivamente ricevuto. C'è chi addirittura insiste perché nella legge si continui a perseverare con quel sistema per cui ai voti realmente ottenuti dai candidati siano fittiziamente aggiunti quelli di lista, affinché ognuno possa pavoneggiarsi dicendo che ha un certo numero di voti. Il collega Durisch ha ricordato l'intervento dell'ex collega Dario Ghisletta nel dibattito del 2002. Ho parlato recentemente con Ghisletta, che ha ribadito questa sua visione secondo cui bisognerebbe adottare il sistema vigente per il Consiglio nazionale. Non è proprio vero, come invece hanno detto alcuni, che tale sistema esiste dappertutto tranne che da noi: il Cantone che ha rivisto la legge elettorale più di recente è quello di Neuchâtel, dove il Governo dice di aver escluso queste possibilità di apparentamento di liste in quanto si tratta di un sistema che non permette trasparenza. La collega Filippini ha detto che la congiunzione delle liste permetterebbe chiarezza e trasparenza. A me non sembra proprio. Ella ha anche aggiunto la questione della sfiducia verso gli alleati: fra partiti diversi quello maggiore prevale e quello minore perde la sua identità. Questa contraddizione probabilmente la si può spiegare solo parafrasando il famoso detto francese "*La politique a ses raisons que la raison ignore*". Per quanto riguarda l'intervento del collega Durisch, sottolineo la slealtà di chi, dopo aver intascato i vantaggi del sistema Hagenbach-Bischoff, vorrebbe appropriarsi anche dei vantaggi della congiunzione delle liste. Il collega mi ha rimproverato che nel lontano 2002 avevo detto che ogni partito tira l'acqua al proprio mulino: mi sembra abbastanza normale, ci mancherebbe solo che qualcuno tirasse l'acqua al mulino degli altri; sarebbe una dabbenaggine maggiore di quella che abbiamo fatto accettando il sistema Hagenbach-Bischoff. Il collega Ducry ha sottolineato che si tratta di una facoltà; ci mancherebbe solo che una legge imponesse ai partiti di associarsi. Vi invito a respingere l'iniziativa e ad approvare il rapporto di maggioranza. Se non fosse il caso, spero che ci pensi il popolo, mediante referendum, a togliere questa modifica fatta solo da una parte della classe politica, a proprio vantaggio.

FARINELLI A. - Ho apprezzato in modo particolare la franchezza e l'onestà intellettuale del collega Ducry, il quale ha detto che qui c'è una proposta riguardo alla quale ognuno ha fatto i suoi calcoli e c'è chi la ritiene vantaggiosa e chi svantaggiosa. Il problema è che da un lato c'è chi vuole cambiare un sistema, dall'altro c'è chi vuole mantenere un sistema che è stato concordato e sostenuto dalla maggioranza dei partiti di questo Parlamento. Raccoglio volentieri lo spunto dato dal collega Pinoja. Lui che rappresenta un partito che per anni si è battuto per l'elezione maggioritaria del Governo ha detto che quest'ultimo deve rispondere alla mozione presentata da Dadò e Farinelli indicando quali tipi di maggioritario si potrebbero applicare e i relativi effetti. Propongo che questo Parlamento, prima di prendere una decisione, attenda tale risposta. Chiedo quindi che la proposta in oggetto sia rinviata in Commissione e che il Parlamento solleciti la risposta alla mozione

citata, che aspetta da quasi due anni, e solo successivamente si pronuncerà su quale sistema vuole per eleggere il Governo di questo Cantone.

Ai sensi dell'art. 137 LGC, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio.

DURISCH I., RELATORE DI MINORANZA - Questa modifica di legge tocca in modo vivo i partiti di maggioranza più che quelli di minoranza, quindi alcune cose sono sintomatiche di ciò. Mi sembra veramente triste che si arrivi ad accusarmi di slealtà. Noi di "affari di bottega" non ne abbiamo. Non sappiamo nemmeno se faremo congiunzioni. Ci è stato detto di fare molta attenzione perché saremo il partito che perde. Proponiamo, in maniera coerente con quanto abbiamo proposto nel 2002, di dare la possibilità di fare congiunzioni. Questa è la nostra scelta e vi prego di risparmiare tutte le altre accuse colorate di rosso o altri colori. Qui si vota una modifica che è arrivata in tempo; non abbiamo fatto melina. Io ho redatto il rapporto immediatamente, il mese di giugno, l'ho mandato in Commissione, abbiamo aspettato i tempi canonici per avere il rapporto di minoranza (che è diventato di maggioranza) e adesso si propone di rimandare tutto in Commissione. Se questo non è fare altri giochi! Io mi rifiuto e invito il mio gruppo a respingere il rinvio in Commissione. Non siamo qui per sostenere gli interessi di nessuno, ma per votare una legge, punto e a capo.

DUCRY J. - In Commissione il rinvio fu proposto da altri e non riuscì. Si ripropone in aula, è legittimo, è una facoltà dei deputati, ma non si facciano – al riguardo ovviamente sto col collega Durisch – accuse di imbrogli: a casa mia l'imbroglio è una truffa, un reato verso l'elettore. Possiamo avere opinioni diverse, caro collega Celio, ma accusare chi sostiene una legge più volte discussa di essere un imbrogliatore no, tutto ha un limite! In Parlamento tutto è lecito, però bisogna avere rispetto delle diverse opinioni e di chi, senza interessi personali particolari, sostiene posizioni che danno più facoltà all'elettore di scegliere. Ricordo poi che questa è una prima tappa: se la proposta passerà, il Governo dovrà concretizzarla; non facciamone quindi una tragedia. Niente rinvio, affrontiamo il tema, tanto rivoteremo qui l'anno prossimo.

CELIO F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Per fatto personale rispondo al collega Ducry. Non ho accusato nessuno di essere un imbrogliatore, ho detto che la proposta equivale a un imbroglio, perché fare in modo che il voto di un elettore dato a una scheda possa essere trasferito a favore di un'altra a mio modo di vedere è un imbroglio. Il rinvio era già stato proposto in Commissione dalla collega Viscardi. Vi era una fretta incredibile da parte di chi voleva a tutti i costi arrivare a una soluzione a favore della proposta. La Commissione ha votato contro grazie al voto del Presidente.

MORISOLI S. - Non c'è nulla di più tattico che chiedere un rinvio oggi, dopo tutto quello che abbiamo sentito da una parte e dall'altra. Sosterrò dunque il non-rinvio. Far la sottigliezza di dire che è un imbroglio, ma che noi a favore non siamo imbrogliatori, è come dire che è un furto, ma che chi l'ha commesso non è un ladro.

Mi dispiace che questo dibattito scada in argomentazioni moralistiche, come se chi vuole mantenere coi denti ciò che ha fosse più nobile e virtuoso di chi invece vuole conquistare parte della stessa cosa. È questo il dibattito che sta uscendo, una difesa a oltranza dello status quo, del giusto, del bello, di tutto quello che volete, contro la volontà degli altri di rompere chissà quale magia. C'è poi chi vuole fare i conti senza l'oste e pretende di sapere meglio degli elettori stessi, non solo chi scegliere, ma anche quali sono le proporzioni che devono perpetuarsi nei secoli. È di ciò che si tratta: il voler mantenere le proporzioni che poi a cascata danno il potere distribuito per tutte le cariche in gioco. Cosa c'è di male se, democraticamente, qualcuno vuole cambiare le regole del gioco e trarne un vantaggio? Come se quelli che non vogliono tale cambiamento non volessero mantenere il vantaggio che hanno! Qui mi aggancio a quanto ha già detto il collega Ducry.

Riguardo alla governabilità, a voi non sembra che siamo già di fatto in un sistema maggioritario? Quali sono le differenze fra i cinque Consiglieri di Stato? Il sistema maggioritario scatta il giorno dopo la loro elezione: il partito della maggioranza assoluta è quello della collegialità, una vera e ferrea maggioranza post-elettorale alla quale tutto va sacrificato. Questo è il sistema maggioritario che di fatto abbiamo già! E allora perché non permettere di avere strumenti, almeno a livello di Parlamento, che possano sciogliere un po' questi aspetti?

Più che di disaffezione politica bisognerebbe parlare di disaffezione partitica e forse si farebbe meglio a dire che allargando la concorrenza si ha paura che qualcuno vinca o tolga qualcosa a chi oggi lo ha. Basterebbe dare un'occhiata ai numeri – la riduzione della percentuale dei singoli partiti, la crescita delle schede senza intestazione, l'esplosione del panachage – per capire pragmaticamente che l'elettore deve essere messo nella condizione di massima scelta. Forse, dietro il no c'è la paura della libertà di scelta degli elettori.

All'interno de La Destra abbiamo già fatto questo esperimento; non abbiamo congiunto le liste, abbiamo dovuto agire nel sistema attuale. Qualcuno di voi che vorrebbe impedirci di farlo in futuro dovrebbe anche dirci quando il nostro gruppo ha danneggiato la democrazia, i lavori parlamentari, quando ha fatto proposte sovversive, quando è stato incostituzionale e quant'altro. Grazie.

MATTEI G. - Credo anche io che oggi si debbano affrontare gli argomenti esposti e decidere. Riguardo a quanto ha detto poco fa il collega Morisoli, a mio avviso è proprio il contrario: non è facendo fusioni o accorpamenti che si dà al cittadino possibilità di scelta. Bisogna poter scegliere particolarità e tendenze proprie. Vanno benissimo il panachage e la scheda senza intestazione. Quest'ultima dovrebbe essere probabilmente rivista nel suo peso, che attualmente non vale quanto una lista di partito. Al riguardo bisognerebbe veramente fare una riflessione e portare avanti il discorso.

La discussione sulla proposta di rinvio è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 27 voti favorevoli e 58 contrari.

Continua la discussione.

CORTI G. - Quello delle congiunzioni è uno strumento. Nella discussione sono stati sollevati argomenti di tipo moraleggiante, ma si tratta di un possibile strumento. Il collega Agustoni ha portato ad esempio il caso di Lugano, quando il PPD e il PS fecero una congiunzione, non perché affini, ma per contrastare il partito di maggioranza, che allora era il PLR con quasi il 47% dei voti. Allora i municipali erano cinque. Oggi magari sono sette, ma basta che nei Comuni si mettano cinque municipali perché la storia si ripeta e nell'interesse di un qualsivoglia gruppo politico la questione delle congiunzioni, anche tecniche, torni al volo. Bisogna considerare la proposta per quello che è, un possibile strumento, e non ha molto senso fare discorsi moraleggianti. Ogni partito fa il suo interesse. L'importante è entrare a partecipare. Ha ragione il collega Morisoli: se una cosa sta in piedi a livello di Esecutivo, cantonale o comunale, è perché c'è la collegialità; quella collegialità però è bella quando ci sono rappresentanti di tutte le sensibilità politiche. Voterò il rapporto di minoranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Di questo tema il Governo ha discusso quando ha elaborato il messaggio sulla LEDP, quindi si rimette alla decisione del Parlamento sovrano in quanto ha voluto anticipare le questioni di propria competenza nella trattazione dell'iniziativa.

CEDRASCHI A. - Machiavelli nel '500 definì il termine "azzeccagarbugli" come un "affare cavilloso e poco chiaro". È quello che succederà votando il rapporto di minoranza.

La discussione è dichiarata chiusa

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione ottengono 42 voti favorevoli e 42 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Brivio N. - Canepa L. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Crugnola G. - Dadò F. - De Rosa R. - Farinelli A. - Ferrara N. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Gianella A. - Giudici A. - Jelmini L. - Mattei G. - Merlo T. - Pagani L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Pini N. - Polli M. - Pronzini M. - Quadranti M. - Schnellmann F. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Aldi S. - Ay M. - Badasci F. - Balli O. - Bang H. - Bignasca B. - Bosia Mirra L. - Buzzini B. - Campana F. - Caverzasio D. - Corti G. - Crivelli Barella C. - Delcò Petralli M. - Ducry J. - Durisch I. - Ferrari C. - Filippini L. - Foletti M. - Frapolli G. - Galeazzi T. - Garobbio M. - Guerra M. - Guscio L. - Kandemir Bordoli P. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Lurati Grassi T. - Maggi F. - Minotti M. - Morisoli S. - Ortelli M. - Pamini P. - Petrini E. - Pinoja G. - Pugno Ghirlanda D. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Rückert A. - Seitz G. - Storni B. - Zanini A.

Avendo ottenuto parità, il voto sarà ripetuto, ai sensi dell'art. 144 cpv. 2 LGC, nella seduta parlamentare del 22 gennaio 2018.

3. OSSERVAZIONI DI DEPUTATO

JELMINI L . - Questo pomeriggio è stato decretato il fallimento della compagnia aerea Darwin. A prescindere dai giudizi, che per quanto mi concerne sono negativi, riguardo a chi ha voluto speculare anziché investire in quest'azienda, vorrei chiedere ai colleghi del Parlamento – penso con una semplice dichiarazione del nostro Presidente – di esprimere solidarietà alle circa 250 persone e ai loro familiari che malgrado il loro impegno si vedono oggi privati della loro occupazione, oltretutto a pochi giorni da Natale.

GIANORA W., PRESIDENTE - Esprimiamo sostegno corale a queste persone.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Walter Gianora

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini